



Commento alla seconda lettura (1Pt 3,15-18) del 17 maggio 2020
di Rosanna Benassi

Stiamo vivendo un tempo difficile, ci sentiamo minacciati e in balia di una malattia che ci ha imposto cambiamenti e regole di comportamento molto lontane dalla quotidianità passata. Ci sono però due punti fermi indicati nella prima lettera di Pietro di questa domenica: l'esempio di Cristo e la sua richiesta di rendere ragione della nostra speranza. Vivere con il cuore pieno di fiducia può diventare l'impulso, la traccia e la meta del nostro agire e parlare. In noi prevalgono spesso ragionamenti e sicurezze in noi stessi. La speranza invece si fonda sulla certezza di essere figli amati, salvati, continuamente perdonati ed accompagnati sulla strada della vita. Alle parole che continuamente sentiamo urlate, senza rispetto e, molto spesso, in malafede, dobbiamo reagire con dolcezza, rispetto e retta coscienza. Probabilmente nel prossimo futuro ci saranno difficoltà e sofferenze, ma a noi è chiesta di scegliere se dire parole gradite e accomodanti o dire, con coraggio, parole anche difficili da accettare. Ci aiuta leggere il Vangelo di Giovanni 15,18-19 in cui Gesù ci preannuncia la modalità del nostro essere nel mondo e la vita che possiamo scegliere: lui è già sceso in mezzo a noi ed è morto per i nostri peccati, ci ha riportato al Padre e ha donato a tutti lo Spirito della vita.